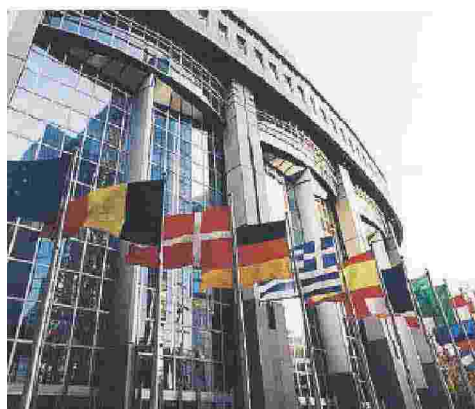


# All'Europa serve una nuova capitale E se fosse trasferita ad Auschwitz?

Lo sguardo pungente di Robert Menasse in un racconto sull'Unione e i suoi tecnocrati

di BIANCA TRAGNI

**A**mo profondamente Bruxelles e con lei l'Europa, la cui Unione considero una delle più grandi costruzioni politiche di tutti i tempi, più dell'Impero romano, più di quello napoleonico, più di quello inglese. E ciò perché quelli sono stati costruiti sulla guerra; l'Europa invece sulla pace. Proprio dagli orrori di



BRUXELLES Il Parlamento europeo

due guerre mondiali, scoppiate sul nostro Continente e diffuse in tutto il mondo, è nata l'idea e poi la realizzazione dell'Unione Europea. Il fatto che oggi questa costruzione politico-economico versa in una profonda crisi deve essere motivo di profonda preoccupazione per tutti. E invece tutti sembrano giocare col fuoco: egoismi, nazionalismi,

egemonismi, sovranismi.

Ecco che oggi uno scrittore austriaco (ha avuto il massimo premio tedesco), attraverso una pregevole scrittura letteraria di un romanzo-thriller, ci apre gli occhi: dove andiamo? Lungo una china pericolosa? E ce ne fa intravedere il fondo dell'abisso: una nuova Auschwitz?!? *La capitale* è tout-court Bruxelles, questa bellissima signora adagiata su una storia millenaria e orgogliosa, in un paese che «non è nemmeno una nazione, con tre lingue ufficiali e due popoli», come dice lo scrittore. Nella Bruxelles delle Istituzioni Europee si svolge il romanzo: Consiglio, Commissione, Parlamento, Direzioni, un garbuglio burocratico-amministrativo in cui forse nessun comune cittadino europeo sa orientarsi. Lo si conosce poco, sembra territorio esclusivo dei 22.000 euroburocrati presi a quote rigide da tutti i paesi membri, una classe selezionatissima di teste d'uovo, che vive in quella che chiamano «la bolla» di Bruxelles.

Il romanzo percorre le strade e gli uffici di questa capitale, in cui si muovono tanti personaggi, con vite e vicende che s'intrecciano fra loro e rivelano il vero volto dell'Unione Europea, con le sue rughe e le sue crepe. L'ebreo sfuggito ai lager, fiammingo. Il poliziotto esaurato, vallone. Il killer autorizzato, polacco. La funzionaria in carriera, greca. Il Conte capogabinetto, italiano. L'allevatore di maiali, austriaco. La dirigente segaligna, inglese. E tanti altri di tutte le

lingue e nazioni, fra cui emerge il grande economista tedesco alla fine della carriera, che vede lucidamente gli errori dell'Europa e, dopo averne criticato la politica fallimentare, fa una proposta rivoluzionaria e scandalosa: costruire una capitale europea ex novo, lì dove l'idea è nata: ad Auschwitz! È un labirinto di persone di tutte le nazionalità, conosciute e descritte con rara maestria dall'autore, per darci la misura di una realtà sovranazionale che si sta sgretolando, mettendo a rischio il vero obiettivo dei padri fondatori. A vuoto andrà il tentativo della Direzione Cultura di solennizzare il giubileo della Commissione, con i sopravvissuti di Auschwitz e i vecchi funzionari della prima ora: tutti morti o preda di demenza senile!

Così il cuore politico-economico dell'Europa attuale sembra avvitarci su se stesso, senza capire cosa gli si agita contro, dalla Brexit ai sovranismi dell'Ungheria e dell'Italia, ai paesi di Visegrad, alle pretese egemoniche della Germania, all'incombere delle grandi multinazionali. Il libro è una grande costruzione gotico-barocca di una realtà ultramoderna. È percorso da un umorismo quasi tragico; qualcuno l'ha definito una gustosa farsa sul mondo della UE. Invece è molto di più. Un ritratto spietato e veritiero, ma percorso da un amore profondo per Bruxelles e per quell'Europa che anch'io amo tanto.

● «*La capitale*» di Robert Menasse (ed. Sellerio, pagg. 445, euro 16,00)

